Dialogo per S. Agata

IL RITORNO
DI
TOBIA
ALLA CASA PATERNA,
COMPONIMENTO DRAMMATICO
Per Musica

Solennizandosi il Ritorno delle Sacre intere Reliquie della Protomartire Siciliana

S. AGATA
A CATANIA SUA PATRIA

Da cantarsi nel gran Piano degli Studj della medesima Città.

IN CATANIA MDCCLXXIII.
Nella Stamperìa di Domenico Reggio.
Con Licenza de' Superiori.

INTERLOCUTORI.

TOBIA Padre.

TOBIA Figlio.

ANNA Sposa di Tobia.

ANGELO in figura di Azaria.

CORO.

Il Fatto si legge nel lib. di Tob.

Musica di D. Giuseppe Geremia Maestro di Cappella Catanese.

Ann. SPoso dì, non saria
Tempo bastante al ritornar del figlio
Quello finora scorse
Da che partì?
Tob. P. Sì, che possuto avrebbe
Replicarne il camino.
Ann. E perchè dunque
Nol veggio comparir? perchè non viene?
Ah qual funesta idea
Mi affligge, e mi tormenta!
Quanti sospetti aduna
L'agitata mia mente! in mille ondeggia
Palpiti di timore
L'alma smarrita, e l'affannato core.

Squallide larve, e nere,
Girano all'alma intorno;
Fosco mi fanno il giorno,
Mi ingombrano d'orror.
Ah! che del figlio mio
L'amara lontananza,
Di rivederlo, oh Dio!
Mi toglie la speranza,
Mi colma di timor.

Tob. P. Troppo vanno all'estremo,
Sposa, li dubbii tuoi; ma in questo appunto
Estremo dubitar ritrovi impressa
L'idea peggior di tormentar te stessa:
Eh ricomponi, o cara,
Gli sconvolti pensieri; il figlio, è vero,
Ancor non ritornò, ma forse ancora
Quanto il Padre gl'impose
Intero non compì; chi sà? fra poco
Forse al dolente seno
Lieta lo stringerai;
E il piacere improviso
Richiamerà sul mesto volto il riso.

Qual'ora il Mare irato
Spezza superbo l'onda
Sopra la dura sponda,
Affligge il mesto core
D'avaro Pescatore,
E sospirar lo fá
Ma in calma alfin tornato
Ripiglia il bel sereno,
E al Pescatore in seno
Di preda il gran diletto
Alimentando và,

Deh

Ann. Deh per pietà Tobia
Lascia di lusingarmi: io ben comprendo
Qual sia la rea cagione
Del mio giusto dolor: per tuo comando
Sò, che il fedel sostegno
Di nostra età cadente, estraneo lido
Passeggia Peregrin: per te la cara
Luce degl' occhi nostri i giorni mena
Lontan da noi, chi sà? forse in periglio...
E vuoi, che lieta?...
Tob. F. Ah cara Madre, il figlio (to,
Torna agl' amplessi tuoi... Mio Padre ama-
Ecco adempito il venerato impero...
Tob. P Sposa, è ver quanto dissi?
Ann. E' vero, è vero.
Figlio alfin ti riveggo: ah qual diletto
A versar mi costringe
Lacrime di piacer!... qual gioja, o Sposo,
Mi inonda il cor!..Non sò... nel tempo istes-
E mi agghiaccio, e mi accendo, (so
E se sono in me stessa io non comprendo.
Tob. F. No, no, tergi i bei lumi,
Cara mia Genitrice, in tal momento

Amato Genitor, ſembra importuno
Anche di gioja il pianto:
Ritorna il figlio, e lacrimate intanto:
Ah pur troppo è paleſe
La cagion d' allegrezza; aprì corteſe
Il pietoſo Signore i ſuoi teſori,
E in me verſolli: ah quanti ſono! or quelli
Che mi diede, poſſeggo, e quel che ſono,
Pieno d' amor, tutto vi reco in dono.

Nel rivederti, ò Madre,
T' offro il mio fido amore,
E reco al Genitore
La luce, che perdè.
La cara pace al ſeno
Vi reco, e gran teſori:
Queſto gradite almeno
Pegno d' amore, e fè.

Ann. E' ver, che immenſi ſono,
Mio benefico Dio, quei tanti doni,
Che ſopra noi corteſe
La tua deſtra versò; che aſſai felici
Ci reſe in queſto dì; ma quel che tutti
Appaga i voti miei,

A 3 Ed

Ed il dono maggior figlio tu sei.
Vieni al mio sen..... qual duolo
Provai fin' or da te lontana! appena
Di Genitrice il labro
Potrá ridir....dammi un amplesso, in questo
Il sofferto dolor compenso assai
Ti abbraccio o figlio.....

Tob. F. Ah intenerir mi fai.

Ann. Ah! sento in questo amplesso
Svanire il duol tiranno:
Ah! dal passato affanno
Comincio a respirar.

Tob. F. Madre con questo amplesso
Fugga il dolor tiranno,
Nè torni per l' affanno
Il core a palpitar.

A 2. Più dolce, e bel contento,
Dopo sì rio dolore
Da un tormentato core
Non si potea sperar.

Tob. P. Ore più chete, o figlio,
Abbian le tenerezze; è duopo adesso,
Che con larga mercede

Il tuo fido compagno
Debbasi compensar.
Tob. F. Ma, quale, o Padre,
Quale sarà mai questa
Mercè, che uguagli i beneficj sui?
Tob. P. Figlio qual mai sarà? chieggasi a lui.
A noi ti appressa o caro: Io ben comprendo
Qual compenso Azarìa
Al tuo merto si deve;
Per te di tanti doni il Ciel pietoso
La strabocchevol piena
Sopra noi rovesciò; per te di nuovo
La già smarrita luce
Sù gl'occhi miei balena: e vita, e sposa
Per te gode il mio figlio: or qual mercede
Sarà degna di te? ti piaccia almeno
Metà de' miei tesori
Teco menar: della mia vita istessa
Ti son io debitor: quindi se ancora
Questa ti piace, e ti sarà gradita,
Prendi il sangue Azarìa, prendi la vita.
Ang. Deh modera, o Tobià
Queste tue generose

Rimostranze eccessive: ah troppo in esse
Più loquaci dell' opre
La tempra del tuo cor tutta si scopre.
Ma sappj, che dell' oro
Non mi abbaglia il fulgor; di tue ricchezze
A te sol tutto intero
Ne rimanga il possesso: ah qual mi sono
Non conosci abbastanza. Io le tue preci
Miste col pianto al divin trono offerii,
Per me, Spirto Celeste, assai pietoso
Il Divino Fattor teco si rese,
E per me quanto può ti fè palese.
Sempre dunque il tuo core
Grato gli serba, ed obliar non dei
Quant' egli ti donò: Sovente il labro
Grazie gli renda: e in avvenir si snodi
La tua lingua a formargli ed inni, e lodi.

Io non chiedo quei tesori,
Che vi diede il Cielo amico;
Son de' vostri i miei maggiori;
E' più dolce il mio goder.

Chie-

Chiedo ſol, che in dolci accenti
Formi il labro al gran Fattore
D'Inni grati, alti concenti;
Poi mi parto, e vò del Cielo
Rintracciando il bel ſentier.

L I C E N Z A.

Una voce del Coro.

E' ver, chi può negarlo? al guardo altrui
Di Magnanimo Eroe l' Auguſta Imago
Talora eſpor ſi brama,
E così le fattezze al vivo eſprime
Di ſagace Scultor l'induſtre mano,
Anzi sì ben la ſua ſembianza imita,
Che sì giura l' imago aver la vita.
Pur, chi a ſenſi non crede,
E col retto penſar l'occhio conſiglia,
La riconoſce eſtinta
Imago ſol, che al grand' Eroe ſomiglia.
Così ſperavo anch' io
Catania avventuroſa

Del

Del gran Tobìa narrando
I fortunati eventi
L' idea formar di tue fortune ancora.
„ Ma al cominciar dell' opra
„ Mi avviddi dell' error : conobbi allora,
Che assai minor del vero
L' imagine sarebbe : ah che l' arrivo
D' AGATA tuo tesor, tua dolce prole
Più splendente ti rese ancor del Sole.
Vanne dunque superba
Delle grandezze tue : tua lieta sorte
Canti la fama : e s' oda all' Orbe intorno
Il lieto suon di sí felice giorno.

Dall' Adusto, al freddo Polo
Porti omai la fama a volo
Quanta sia di tale aurora
La chiarezza, e lo splendor.

F I N E.